

Gianni Pizzolato
La Ciclovía Treviso - Ostiglia
Viaggio a pedali dentro e fuori la vecchia linea ferroviaria

Introduzione

La Treviso-Ostiglia, la vecchia linea ferroviaria che congiungeva Ostiglia (MN) con Treviso, ha perso il suo respiro di ferro. Da anni, dal suo abbandono, al ferro e all'odore acre del carbone delle vecchie locomotive che di qui passavano, si sono sostituiti gli effluvi di passeggeri seriali con cani al seguito e le spinte sui pedali di ciclisti veloci, veloci come il treno. Oggi "l'Ostiglia" è divenuta una siepe ambo i lati, una lunghissima siepe interrotta qua e là, ma che si snoda per una ottantina di chilometri per la verità quasi sempre uguali. Quasi una metafora delle lunghe distese di campi coltivati tutti uguali nella bassa padana e che osservavamo con il naso appiccicato ai finestrini del treno, quei finestrini per cui aveva ancora un senso scrivere in maniera minacciosa: "non gettare alcun oggetto dal finestrino". A prima vista un viaggio quasi sempre uguale a se stesso, dritto e rallentato ogni tanto dalle intersezioni con le strade che la attraversano.

La provai tutta un tempo quando mi recai per di lì a Mantova in bicicletta partendo da Treviso. E fu' lì in un afflato di noia da rettilineo che mi venne in mente di raccontare la storia di "questo rettilineo" in maniera alternativa.

La ciclabile attraversa posti belli, sentieri che ci camminano attorno, fiumi, fossi, ville e antiche case coloniche. Andiamo a raccontare anche tutto questo.

La mia proposta è di immaginare questo viaggio a tappe (circa 30 km per ognuna andata e ritorno tutto compreso). Ok allora, bici in spalla, e attenti ai cani e ai guinzagli generosi dei loro disattenti padroni!

Buon viaggio ... ciuf ciuf!!



La Ferrovia e la sua storia

Le prime idee di una linea che collegasse Ostiglia a Treviso risalgono al 1887 con lo scopo di collegare Bologna al confine con l'Austria in caso di conflitto. Tuttavia, l'Italia preferì in quel periodo accantonare il progetto per evitare di pregiudicare i buoni rapporti con l'Austria e con la Germania. L'idea fu ripresa da alcuni parlamentari, quali Leone Wollemborg e Gian Giacomo de Félicis nel 1908 i quali evidenziarono i vantaggi strategici militari, economici e commerciali di tale linea soprattutto per i territori interessati. Wollemborg propose di far passare la ferrovia per Ostiglia, Legnago, Montagnana, Camposampiero e infine Treviso. Ma la realizzazione della linea era ancora lontana. Da quella data nacquero accesi dibattiti fra i comuni interessati, i quali proponevano tracciati diversi.

Nel 1911 la direzione delle ferrovie fu autorizzata ad eseguire lo studio definitivo per il progetto dell'Ostiglia-Treviso. Nel 1914 il Governo dichiarò che la ferrovia avrebbe avuto uno scopo principalmente militare. Ne conseguì un tracciato indipendente dalle altre linee ferroviarie e che, anziché passare da Bevilacqua e Montagnana come da proposta di Wollemborg, passa da Minerbe e Cologna Veneta. Il tracciato era lungo 116 chilometri.



I lavori del primo tronco (Legnago-Cologna Veneta) terminarono nel 1925. Tre anni dopo venne terminato anche il tratto Cologna Veneta-Pojana di Granfion (poi diventata Grisignano di Zocco). Nel 1934 Legnago venne collegata a Ostiglia, mentre l'ultimo tronco, da Grisignano di Zocco a Treviso, venne terminato solo nel 1941. Due anni dopo, iniziarono però a sentirsi gli effetti della guerra.

La linea venne usata dai tedeschi per la deportazione degli ebrei grazie al suo tracciato orientato verso il confine nord-orientale e alla lontananza da grandi centri abitati. Nel 1944 l'esercito alleato iniziò a bombardare tutta la linea. In particolare l'ultimo tratto aperto, da Grisignano di Zocco a Treviso, fu danneggiato al punto da non essere più riutilizzato dopo la guerra.

Da qui inizia il declino della linea.

I ponti vennero ricostruiti, così come le stazioni. Ma ormai, mutilata dell'ultimo tratto, non durò ancora molti anni. Nel 1965 venne chiusa la tratta Ostiglia-Legnago, e nel 1967 toccò al tronco Cologna Veneta-Grisignano di Zocco. Questo declino è dovuto anche alla sostituzione, sempre maggiore, del trasporto ferroviario a favore del trasporto su strada. Il tratto Legnago-Cologna Veneta è rimasto aperto per fini industriali fino al 1988 circa, ma la dismissione arrivò solo nel 2014 anche se la linea venne disarmata nel 1997.

Da allora, alcuni comuni hanno pensato di cancellare un bene storico-culturale importante costruendo strade di dubbia utilità. D'altro canto, altri comuni, supportati da associazioni e comitati locali, hanno proposto la realizzazione di una pista ciclo-pedonale che colleghi così tutto il veneto lungo questa diagonale. Il progetto della ciclabile, nato successivamente alla dismissione della ferrovia, è stato sostenuto dall'interessamento della FIAB e da svariati comitati a favore del progetto, nati nei luoghi interessati dal passaggio della ciclabile.

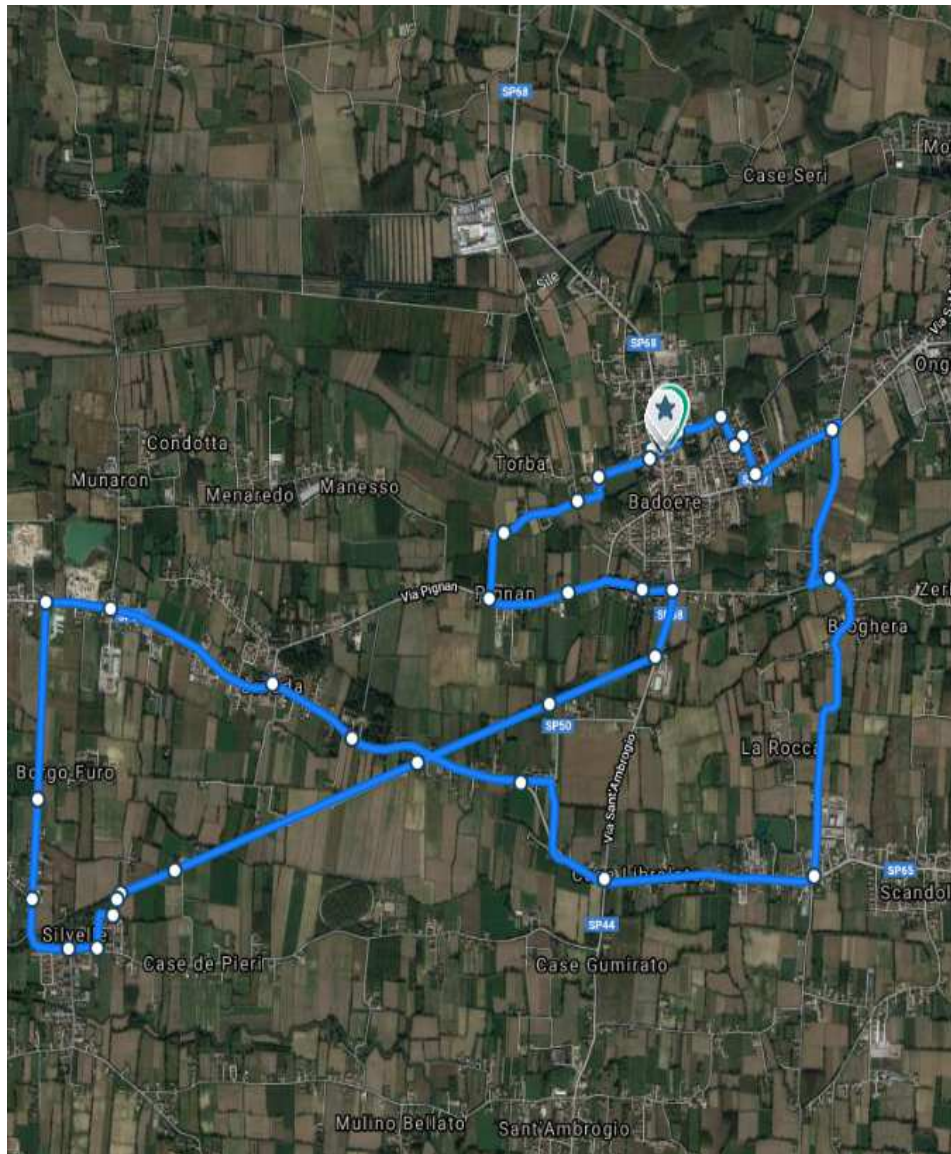
(Materiale tratto da <http://www.federicocarbonini.it/storia/>).

E allora partiamo!

**LA SECONDA STAZIONE
DA BADOERE A VILLA MARCELLO LEVADA E RITORNO**

Lunghezza: 18,7 km

**Punti di riferimento: Rotonda Badoere – Ostiglia di Badoere – Villa Marcello –
Levada - Silvelle – Badoere**



Punto di partenza di questa seconda stazione è la rotonda di Badoere.



Ed il Municipio di Morgano.



Lasciamo la piazza dirigendoci verso nord sulla provinciale. Facciamo qualche metro e quindi ci dirigiamo a sinistra in via Palazzo per 100 metri circa. Ora svoltiamo a destra in via Marcello. Proseguiamo dritti per 300 metri e poi a sinistra seguendo la grande mura. Ora a sinistra per altri 200 metri. Ora dritti e circa 200 metri. Siamo nei pressi del Molino Cappello e quello che scorre lì è il fiume Zero.



Continuiamo il nostro viaggio e andiamo avanti per altri 600 metri. Ora usciamo a sinistra in via Pignan. Fatti trecento metri, ecco sulla nostra sinistra il capitello di Via Pignan, detto anche capitello del Crocefisso.



Seguiamo via Pignan per altri 400 metri e quindi dritti in via Statue. Seguiamo questa via per altri 400 metri e quindi a destra sulla provinciale. Pedaliamo in direzione sud per altri 400 metri ed entriamo a destra riprendendo il corso della Treviso-Ostiglia. Il primo tratto è ancora sterrato, ma fatti altri 200 metri, la strada è asfaltata: qui inizia la Provincia di Padova.



Ancora avanti per altri 200 metri ed eccoci a vedere sulla nostra destra la vecchia stazione di Badoere-Levada.



Ancora avanti per altri 900 metri ed usciamo a destra su via dei Marcello. Di lì per circa 400 metri e sulla nostra destra l'imponente complesso di Villa Marcello.

VILLA MARCELLO (XVI SECOLO)

Un po' di storia. Una prima costruzione, una modesta casa di caccia, fu eretta all'inizio del Cinquecento da Andrea Marcello, la cui famiglia era divenuta proprietaria di alcuni terreni a Levada qualche decennio prima. Verso la metà del secolo i figli di Andrea innalzarono il corpo centrale dell'attuale villa; successivamente si aggiunsero le barchesse laterali. Attorno alla metà del Seicento la proprietà passò in eredità ai Contarini, quindi ai Morosini. Nel 1725 fu venduta ai marchesi Maruzzi dietro il pagamento di 19 000 ducati. Sotto questi ultimi il complesso fu profondamente rimaneggiato soprattutto dal punto artistico: furono loro a commissionare affreschi e stucchi degli ambienti interni.

La villa fece parte della dote portata da Alessandrina Maruzzi per il matrimonio con il conte russo Sumarukoff. Pare che quest'ultimo l'abbia poi persa al gioco; il nuovo proprietario, il conte ungherese Helicay, non aveva interesse a tenerla e quindi la vendette al conte Girolamo Marcello (1847), esponente della stessa famiglia Marcello che aveva innalzato il complesso diversi secoli prima. I suoi discendenti vi risiedono tuttora. Negli anni della Grande guerra l'edificio fu sede di vari comandi italiani e del Comando supremo delle truppe britanniche in Italia. Durante la decisiva battaglia del Solstizio (giugno 1918) ospitò re Vittorio Emanuele III.

Come è fatta



Il complesso è immerso in un parco di otto ettari e si articola in corpo principale (casa padronale e barchesse), oratorio e varie adiacenze. Inoltre, sul retro si estende una peschiera. Il corpo principale presenta una pianta a C aperta verso la strada. All'abitazione sono saldate lateralmente le due barchesse mediante tre fornici per parte a sesto pieno. Lo spazio antistante è occupato da un giardino all'italiana con basse siepi di bosso, statue e, al centro, una fontana polilobata. La casa padronale si innalza su due livelli più soffitte con la forometria della facciata organizzata su sette assi. Il piano terra, basato su uno zoccolo, ha al centro un portale di ingresso archivoltato con tre finestre architravate per parte, ciascuna sormontata da una specchiatura; alle estremità si sviluppano i fornici congiunti alle barchesse. Tutto il livello inferiore è intonacato a marmorino reso a bugnato ed è sormontato da un terrazzamento con statue alle ali,

mentre al centro funge da basamento per le otto semicolonne ioniche che caratterizzano il secondo piano e le soffitte; la prima, la terza, la sesta e l'ottava sono binate, dividendo così il fronte in tre partiti. Quello centrale è sormontato da una trabeazione coronata da un frontone triangolare con un oculo al centro, abbellito da cornici dentellate e statue ai vertici. Le soffitte sono illuminate da piccole finestre rettangolari, mentre le aperture del piano nobile sono architravate e arricchite con cornici modanate e timpani triangolari. La portafinestra centrale, invece, è archivoltata ed è sormontata da uno stemma lapideo.



Degli interni va ricordato il magnifico salone centrale, a doppia altezza. Il pavimento è a terrazzo veneziano, mentre tutto intorno si sviluppa un ballatoio in legno. Le pareti e il soffitto sono decorate da un ciclo di affreschi di Giambattista Crosato (1750 - 1755), realizzati in cornici lombate in stucco disegnate da Giuseppe Zais: in alto si trova l'Olimpo, mentre i dipinti ai lati mostrano scene della vita di Alessandro Magno (Alessandro copre il corpo di Dario sconfitto con il suo mantello, Nozze di Alessandro e Rossana, Clemenza di Alessandro, Alessandro e Campaspe nello studio di Apelle). Sopra le porte e le finestre vi sono dipinti monocromi con vasi e festoni.

Le barchesse presentano arcate a tutto sesto impostate su pilastri affiancati da lesene di ordine tuscanico a reggere la trabeazione soprastante. Ad ogni chiave di volta corrisponde al piano superiore una finestra rettangolare.



Curiosità

Nel 1993 il regista Carlo Verdone gira a Villa Marcello alcune scene del film *Perdiamoci di vista*. Nella finzione cinematografica la villa viene collocata a Castelfranco Veneto. Nel 2015 la villa venne usata come luogo per il film *Leoni* di Pietro Parolin.



Lasciata villa Marcello, procediamo su via Marcello per altri 600 metri. Siamo in Piazza a Levada, in piena provincia di Padova.

LEVADA

Levada è una frazione del comune di Piombino Dese a partire dal 1810. Sorge su un terreno alluvionale e il suo nome indica, appunto, la sua posizione elevata rispetto al bacino del fiume Sile.



Entriamo a sinistra nella piazza dominata dalla chiesa parrocchiale.

Parrocchiale di Levada

La chiesa, dedicata ai S.S. Pietro e Paolo, viene citata in una donazione al monastero di Mogliano del 997. Restaurata nel primo decennio del '500, perché in pessime condizioni, fu ampliata nel 1693 e decorata con affreschi nella fascia sottostante il tetto a capriate. Nella prima metà del XVIII secolo furono aggiunte le navate laterali e nel 1763 fu applicato un controsoffitto di stile neoclassico. Di particolare interesse sono i due altari, della Madonna Addolorata e del Rosario, in marmo bianco, opera di G. Bernardi detto il Torretto. Al campanile originario, addossato alla parte absidale della chiesa, ne fu aggiunto un altro di ben maggiori dimensioni, a ridosso della facciata.



Proseguiamo ora sulla S.P. 50, sfruttando qua e là le ciclabili poste ora a sinistra e quindi a destra della strada sino a giungere, dopo circa 1,4 km ad un capitello dedicato alla Vergine Maria che troviamo sulla destra della strada.



Scendiamo ora a sinistra su via Gattoeo e pedaliamo per circa 1,7 km sino a riprendere la Treviso-Ostiglia sulla nostra sinistra. La percorriamo per circa 300 metri e quindi giù a destra per altri 200 metri. Siamo ora a Silvelle.

SILVELLE

Silvelle è una frazione del comune di Trebaseleghe, in provincia di Padova. Il paese si trova a nord del capoluogo comunale, presso il confine con Torreselle e Levada, frazioni di Piombino Dese. Si estende sulle due rive del fiume Dese che, poco più a ovest, riceve le acque del rio Bianco.

Sotto la Serenissima Silvelle era nota per la sua attività molitoria, con quattro mulini localizzati lungo il Dese. Sotto il dominio napoleonico costituì un comune autonomo avendo come frazioni le già citate Torreselle e Levada.

Parrocchiale

È un edificio romanico risalente al Duecento, con ampliamenti più tardi in stile neoclassico. All'interno, si trovano una pala del XVI secolo di Paolo Piazza, più noto come Cosimo da Castelfranco.

Le si aggiungono la pala della Madonna del Rosario, di ignoto, il fonte battesimale marmoreo, sempre cinquecentesco, e l'interessante organo meccanico Gerhard Hradetzky del 1991. La chiesa è dedicata a San Martino.



Lasciamo ora la chiesa di Silvelle sulla nostra destra e procediamo in direzione est su via Chiesa di Silvelle. Avanti per 200 metri e quindi a sinistra. Facciamo altri 200 metri e recuperiamo a destra il corso della Treviso-Ostiglia. Di qui pedaliamo sotto le frasche per altri 400 metri e quindi sulla nostra sinistra una bella struttura di "assistenza" alla nostra bici, nonché parco giochi e area attrezzata.



Andiamo oltre e ancora 1,5 km di pedalata sino a uscire a destra su Via Marcello. La percorriamo per 800 metri. Ora attraversiamo via Sant'Ambrogio e avanti ancora altri 1,1 km. Ora a sinistra in via La Rocca. Poco dopo esservi entrati sulla nostra sinistra ecco l'ingresso per il laghetto di pesca sportiva San Rocco. Vi andiamo oltre e seguiamo via La Rocca in mezzo alla campagna per altri 1,5 km sino a giungere in via S.Zuane ove gireremo a sinistra. Avanti per 300 metri e ora a sinistra in via Zeriolo. Ora 200 metri e a destra su via Molin Cappello sud. Altri 900 metri e quindi eccoci ad attraversare la provinciale e proseguire per altri 400 metri. Ora a sinistra per 800 metri quindi usciamo, prima a sinistra e poi a destra in via Ungaretti. Avanti per 50 metri e quindi a destra. Ancora 200 metri e ora a sinistra in via Madonnetta. Avanti e circa 400 metri dopo eccoci di nuovo in piazza Badoere dalla Rotonda ove concluderemo il nostro viaggio.

